

Svolta a otto anni dal delitto. In carcere anche la Roveri

Rostagno, non fu mafia Cinque arresti a Saman

Clamorosa svolta nell'inchiesta sull'omicidio di Mauro Rostagno. Il gip di Trapani ha firmato 5 ordini di custodia cautelare per omicidio per ex ospiti della comunità Saman di Lenzi, e due per favoreggiamento per Chicca Roveri, ex compagna di Rostagno, e Monica Serra. Avviso per Francesco Cardella. Due testimoni sgombrano il campo da moventi di mafia o politica. L'omicidio sarebbe nato dentro la comunità per una miscela esplosiva di interessi e vendette.

RUGGERO FARKAS

■ TRAPANI. Non un boss inferocito per le continue prediche di Mauro dagli schermi di Rtp a Trapani. Non un vecchio compagno di Lotta continua che temeva chissà quali rivelazioni di Mauro. Niente mafia, niente politica. Basta strumentalizzazioni pilotate per un omicidio dirimpente che ha scosso l'Italia perché la vittima era conosciuta a Trento come a Milano come a Palermo o a Mazara del Vallo. La lupara che il 26 settembre 1988, a Lenzi, sotto il monte Erice, ha ucciso Mauro Rostagno, sociologo, uno dei fondatori della comunità "Saman", uno dei leader di Lotta Continua, è stata armata all'interno del centro per il recupero dei tossicodipendenti. Lo dicono le indagini condotte dal questore di Trapani Finazzo e dal colonello della Guardia di Finanza Gibilano. Lo scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare, che accoglie le richieste della procura trapanese, contro cinque presunti esecutori materiali del delitto, tutti ex ospiti di Saman, e due favoreggiatori: una è Chicca Roveri, l'ex compagna di Mauro. La procura ha firmato anche un avviso di garanzia per Francesco Cardella.

Rancori e vendette

Lo hanno isolato, a Saman di Lenzi, lo hanno messo con le spalle al muro, lo temevano, avevano paura che denunciassero che facesse di testa sua come sempre. Così alla fine a Saman lo hanno ucciso. Il movente? Una miscela esplosiva di rancori, vendette, contrasti sull'amministrazione del centro di recupero dei tossicodipendenti. Rostagno aveva scoperto che nella comunità vicino Trapani si spacciava. Rostagno aveva scoperto che a Lenzi stava cominciando un enorme giro truffaldino, che il centro era il paravento di Francesco Cardella e di

Chicca Roveri, per far soldi. È clamoroso a otto anni dall'omicidio, dopo otto anni di indagini che hanno esplorato tutte le piste investigative possibili. È clamoroso perché nell'inchiesta è coinvolta pesantemente anche Chicca Roveri la ex compagna di Mauro, la donna che tante volte ha invitato i giornalisti "a non cianciare su altri possibili moventi a puntare l'attenzione sulla mafia", la donna che usciva dalla stanza del procuratore di Trapani Lari sbattendo la porta e maledicendo tutti i magistrati del mondo, la donna che intervistata negava di aver partecipato a qualsiasi truffa allo Stato e poi in tribunale ha patteggiato la pena ammettendo la propria colpa. Si sussurrava, subito dopo l'omicidio, che Mauro Rostagno avesse visto il marcio nella comunità. Ma la mafia è stata una coperta utile a molti. E molti l'hanno tirata da vari lati per coprire il delitto.

Oggi ci sarà una conferenza stampa in questura a Trapani. Le notizie ieri sono trapelate col gongocce con conferme e smentite sul movente dell'omicidio. È certa una cosa che oggi sarà ribadita: Rostagno muore perché è una persona onesta e giusta e dentro Saman dice: "Qui non si fanno truffe alla Regione e qui non si spaccia droga. Qui dobbiamo aiutare i tossicodipendenti a venir fuori dall'eroina". Sarebbero esecutori materiali del delitto: Luciano Marocco, detto Lucky, amante di Chicca Roveri, Giuseppe Rallo, Massimo Oldrini, Giuseppe Cammisà, detto Jupiter, Giacomo Bonanno, tutti ex ospiti della comunità. Per favoreggiamento sono state arrestate Chicca Roveri e Monica Serra, l'ospite di Saman che era in auto con Rostagno al momento del delitto. Per Francesco Cardella, fondatore di

Saman con Rostagno, l'avviso di garanzia sarebbe per concorso morale nell'omicidio. Non si sa dove sia l'ex giornalista con Bentley e aereo personale: forse in Svizzera forse ancora in Nicaragua. La polizia e la guardia di finanza hanno effettuato 31 perquisizioni utilizzando 200 investigatori. Sono andati a Trapani, Milano, Lecce, Firenze, Lecco, Vicenza, Treviso, Casalecchio sul Reno. Sono entrati in casa degli arrestati ed in diversi uffici Saman.

Alfa e Beta

Ci sarebbero due testimoni, forse due pentiti interni alla comunità, che gli investigatori chiamano Alfa e Beta che hanno dato un impulso decisivo alle indagini. Cardella avrebbe "fomentato l'ostracismo" nei confronti di Rostagno. Chicca Roveri avrebbe "aizzato" il suo amante ed altri ex tossicodipendenti che avevano anche motivi personali di rancore contro l'ex leader di Lotta continua. Dopo la morte di Rostagno - scrivono i magistrati nella richiesta di arresti - Saman si sarebbe trasformata in una holding, un'industria che macinava soldi lucrando sulla sofferenza dei giovani tossicodipendenti e approfittando del denaro pubblico. In otto anni d'inchiesta Chicca Roveri avrebbe mentito su alcuni passaggi fondamentali per comprendere l'omicidio: sullo stato dei rapporti personali tra Rostagno e Cardella. Sui rapporti sentimentali tra lei e Morocco. Sull'ultima lite tra Rostagno e Cardella, quando Mauro fu costretto ad abbandonare fisicamente il centro direzionale di Saman a Lenzi. Nel fascicolo sull'omicidio c'è anche una dichiarazione del pentito di mafia Gaspare Mutolo. Dice ai magistrati: "Ero in cella con Mariano Agate. E lui, parlando del delitto Rostagno, mi disse: la mafia non c'entra nulla". E Agate è un boss potente, amico di Riina, che la storia di Cosa nostra la conosce molto bene.

A Saman di Lenzi sono increduli e stupefatti. Ma non si tirano indietro. Gianni Di Marco nuovo responsabile della comunità, collaboratore di Mauro dice: "Mi fido dei magistrati lasciamoli lavorare. E mi raccomando: Roveri e Cardella da un anno sono fuori. Quella è la vecchia gestione".

**Pisapia: «Rabbia e angoscia»
Marco Boato:
«Sono allibito»**

«Provo un'angoscia pari alla rabbia». È la reazione a caldo del presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, che a suo tempo fu avvocato difensore di Mauro Rostagno. «Non conosco gli elementi d'accusa che hanno portato a questi arresti - dice - Ma se fosse vero quanto contestato dalla procura della Repubblica e dal Gip di Trapani, all'angoscia e al dolore per la morte di una persona esemplare si aggiunge la rabbia di sapere che i responsabili possono essere tra coloro per i quali Mauro Rostagno aveva speso buona parte del suo impegno civile, della sua intelligenza e della sua vita». «Allibito» è Marco Boato: «Credo - afferma - che oggi Rostagno sia stato ucciso una seconda volta». Premesso di non conoscere direttamente gli atti giudiziari e quindi di «sospendere il giudizio», Boato trova «concertante che quella che è la vittima, Chicca Roveri, essendo stata la compagna di Rostagno per decenni, venga non solo sottoposta a procedimento giudiziario, ma addirittura arrestata». Quello della tossicodipendenza - nota però don Antonio Mazzi - «è un mondo che corre il rischio di sporcare anche le tuniche più bianche».



Mauro Rostagno

L'INTERVISTA

Manconi «Ma Chicca no»

ALDO VARANO

■ ROMA. **Senatore Manconi, che effetto le fa apprendere che il delitto Rostagno sarebbe maturato, ancora non si sa perché, dentro la comunità Saman?**

Nel merito della vicenda non posso dire nulla, neanche se si tratta di prove sufficienti per indicare, e quindi arrestare, i presunti colpevoli. Sul resto, sono molto colpito: Rostagno aveva scelto quella vita, interamente dedicata all'assistenza dei tossicodipendenti. Come talvolta accade all'interno di strutture di questo tipo, è possibile che i destinatari dell'attività si indirizzino contro chi quell'attività gestisce. Stiamo parlando di situazioni estreme, di vicende di confine dove la presenza della morte si avverte con forza, dove la morte è la ragione sociale dell'esistenza stessa della comunità. Lì vivere con la morte è una specie di destino. In questo caso si è rotto un equilibrio e ha prodotto l'assassinio di Rostagno.

Si sa che gli arrestati sono interni alla comunità ma non si sa nulla sui motivi...

Non si può procedere per ipotesi. Io trovo incredibile la possibilità che sia coinvolta la vedova di Mauro Rostagno. Non ho altro da aggiungere: lo trovo incredibile.

Lei vuol dire che nell'ipotesi sia coinvolta non può che esserlo perché ha difeso o coperto dei deboli, dei tossicodipendenti?

No. No. Io su questo punto non possa seguirla. Non ho nessun elemento per seguirla. Io so che questa istruttoria, questo lo posso dire, è stata condotta in maniera contraddittoria e non sempre in modo intelligente. So di momenti in cui l'inchiesta, lasciava molto a desiderare per coerenza e razionalità.

Si è mai chiesto come mai la sorella di Rostagno, fin dall'inizio, fu polemica con la pista mafiosa e poco convinta?

Io ho parlato con la sorella di Rostagno in più di un'occasione. Con me non ha mai detto questo. Contestava, trovando presso me più che ascolto condivisione, una certa gestione politica del dopo Rostagno. Perché era la gestione politica di tipo socialista di Cardella e dei craxiani.

Ma lei, che è stato amico di Rostagno, che idea si è fatto della sua morte?

Ho creduto alla versione più razionale (l'assassinio mafioso, ndr) se poi è intervenuto un elemento irrazionale... Ho sempre immaginato altro. Ecco perché quest'ipotesi, quella della mafia, l'ho accolta. La mia non è reticenza e non prudenza: il fatto è che non ho nessun elemento oltre quelli che ci sono sui giornali.

È ancora di quell'opinione?

Ora no. Voglio sperare che questi magistrati che in passato ne hanno fatto di gaffe in questa vicenda, questa volta... Se si sbagliano sarebbe disastro.

Sarebbe triste se da questa tragedia emergesse un retroscena banale di liti familiari, di bisticci sui quattrini...

No. Non credo che possa emergere un quadro di banalità. Penso che vi sia un elemento di tragedia nell'essere leader di una comunità terapeutica dove la morte è un evento possibile perché lì la ragione sociale è la relazione con la morte.

RETROSCENA

Otto anni fa, l'agguato a colpi di lupara contro il fondatore, Mauro Rostagno

Una comunità intrisa di veleni e rancori

■ PALERMO. Brutto destino quello di Mauro Rostagno. Ucciso, e ucciso forse con la complicità di quelli che vivevano a stretto contatto con lui, i suoi amici di un tempo, i suoi discepoli, persino quei ragazzi intossicati dall'eroina che nella comunità "Saman" avevano trovato l'ultima speranza di sopravvivenza. Ma non finisce qui la sventura di chiamarsi Mauro Rostagno. Quasi a otto anni esatti dalla sua esecuzione, non si riesce ancora a capire se il movente fu movente di mafia, dunque movente "eccellente", o movente di bottega, di basso profilo, per questioni meschine. Emergono due nomi forti da questo clamoroso sviluppo dell'inchiesta su una delle pagine più misteriose degli anni '80 in Sicilia: Francesco Cardella e Chicca Roveri, moglie proprio di Rostagno. Lei da ieri è a San Vittore, con l'accusa di favoreggiamento. Lui, invece, sarebbe ricercato all'estero, forse per un semplice avviso di garanzia o con un invito a comparire. Entrambi personaggi illustri, conosciutissimi, allora, e oggi. Chiacchierati e coinvolti, dopo l'uccisione del leader della "Saman", in storie e inchieste di ordinaria corruzione. C'è un legame fra i due filoni, l'omicidio e la corruzione? Probabilmente se ne saprà qualcosa questa mattina a Trapani dove è stata annunciata la conferenza stampa del procuratore capo Gianfranco Garofalo.

Otto anni fa

Mauro Rostagno fu assassinato il 26 settembre del 1988. A quarantasei anni. Appena ventiquattro ore

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

prima c'era stato l'agguato mortale al giudice Antonino Saetta e a suo figlio Stefano che stavano facendo ritorno da Agrigento a Palermo. Rostagno venne raggiunto dai killer quasi alle porte della comunità, fra Custonaci e Valderice. Tornava in auto in compagnia di Monica Serra, una ragazza milanese di 25 anni, che viveva nel centro di recupero. Fu lei, sopravvissuta, a offrire questa testimonianza all'indomani del delitto: "Stavamo rientrando qui, in comunità... Abbiamo oltrepassato quel ponticello laggiù e stavamo per immetterci nell'ultima curva. Ma quella strada sempre illuminata, l'altra sera, stranamente, era buia: ho saputo poi che avevano manomesso la centralina dell'Enel. Ho sentito le prime tre fucilate, i vetri dell'auto che andavano in frantumi, schegge dappertutto. Mi sono rannicchiata per terra. Un lunghissimo silenzio. Ho chiesto: Mauro come stai? Tutto bene, Monica - mi ha risposto - sono riusciti a colpirmi solo di striscio. Ed ecco che sono arrivate le altre fucilate... Ho nascosto la mia testa sotto le gambe di Mauro che ormai era tutto pieno di sangue e gemeva sommessamente. Ho sentito il rumore di uno sportello che sbatteva, un'auto che sgommava, poi più nulla... No, non è vero che Mauro sia morto mezz'ora dopo in ospedale...". Anche Monica Serra entra adesso nell'inchiesta?

Lo chock fu enorme. Sino a quel giorno i giornali avevano conosciuto il Rostagno ex sessantottino che

aveva studiato e dato vita al "movimento" nella facoltà di sociologia a Trento. L'ex fondatore di Lotta Continua. L'ex fondatore del circolo "creativo" Macondo di Milano. Ma anche l'ex arancione, il sanjasi che aveva finito col voltare le spalle - e non a torto - a quel Baghwan che aveva messo su il centro meditativo di Pona e che poi se ne sarebbe fuggito con la cassa. Ma c'era un'altra notizia "fresca" che riguardava Rostagno: qualche mese prima di essere assassinato aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso in omicidio del commissario Calabresi, a Milano, nei primi anni del "terrorismo rosso" (ipotesi che sfumò). Tante vite, tanti passati, tanti ripensamenti giustificati da una indiscussa partecipazione civile, che non facilitarono quel giorno il compito di chi doveva raccontare su quale fronte, adesso, era caduto Mauro Rostagno.

Il giornalista di razzia

Generoso, molto colto, instancabile, Mauro era giunto in Sicilia sei anni prima, dopo aver dato un taglio netto al suo passato. Era tra i fondatori della "Saman" insieme alla moglie, Chicca Roveri, e a Cardella, autentica "mente" di quello che presto si sarebbe rivelato un ottimo business. Ma aveva anche scoperto la sua seconda vocazione, quella del giornalista d'assalto, irriducibile nel denunciare quotidianamente - dai microfoni di un'emittente televisiva locale, RTC - potentati mafiosi, potentati politici, sotto-



La moglie di Rostagno Chicca Roveri in alto Cardella

bosco malavitoso. In una città piccola e pettegola come Trapani, l'ascolto era assicurato, ma anche odi e propositi di vendetta. Così, a delitto avvenuto, prevalse la tesi della pista mafiosa, sostenuta anche da Chicca Roveri. È un filone di indagini che risulta stravolto dagli arresti di ieri? Certamente, il "dopo" Rostagno ha fornito altri inquietanti tasselli per mettere a fuoco la personalità di Cardella. Era un terzetto che

filava d'amore e d'accordo, come si disse e si scrisse allora? A sentire quanto è accaduto sembrerebbe di no. Cominciamo dalla fine: Cardella e la Roveri vennero espulsi dalla "Saman" l'anno scorso per "indegnità morale". Era l'epilogo amaro di due vite diventate quasi "parallele" dopo l'uccisione di Rostagno. E "discusse".

Trapanese, figlio del direttore provinciale delle Poste di Trapani,



Cardella è il proprietario dell'antica villa in contrada "Lenzi" dove - a metà degli anni '80 - aprirà i battenti la "Saman".

Il santone

Un ritorno dunque alle origini, quello di Cardella, dopo aver speso fatto parlare di sé per iniziative fantasiose, a volte spregiudicate, spesso spericolate. Fa il giornalista al "Telestar", quotidiano palermitano della sera, nel '63. Fallito il "Telestar", si trasferisce a Roma e con l'editore Saro Balsamo, lancia i primi settimanali per "solì uomini". Attività questa preceduta dalla pubblicazione di settimanali svedesi opportunamente tradotti in italiano. Filone redditizio, quello del "porno", a metà degli anni '60: Cardella lascia infatti presto Roma per Milano. Altra sua creatura, la rivista "Ora" che però gli procura il primo arresto per "pubblicazione oscena". Sposa Raffaella Savinelli, figlia del noto produttore di pipe, e diventa padre. Declinando il "porno", Cardella si ricicla: acquista il settimanale Abc, testata che diven-

ta presto punto di riferimento per gruppi radicali e libertari. Scopre l'editoria "impegnata". Declinando anche quella, venendo gli anni del riflusso, Cardella si ricicla un'altra volta: scopre l'India, va al seguito dei primi seguaci delle sette "arancioni", conosce Bhagwan, frequenta Pona.

Ennesimo declino: Bhagwan scappa in America con la cassa. Cardella torna a casa. Torna a Trapani, apre la villa di Lenzi agli "arancioni" di Sicilia. Tramontata anche quella moda, il fantasioso uomo d'affari (che tale Cardella è sempre stato), si dedica al recupero dei tossicodipendenti. È il boom. Amico personale di Craxi (fu testimone alle nozze del figlio Bobo), e di Claudio Martelli, mette in piedi un giro di comunità anche in Calabria, Campania, Emilia Romagna... Sono gli anni d'oro del craxismo. E sono gli anni d'oro di Cardella. Una Bentley, un aereo privato, uno yacht diventarono i suoi mezzi di trasporto abituali. Il suo tenore di vita non poteva più passare inosservato. Nel 1995, ancora una volta in manette, insieme a sua sorella Giuseppina, alla Roveri, a Monica Rostagno, figlia di Mauro. Tutti accusati di truffa allo Stato, un paio di miliardi. Sia lui che la Roveri patteggiavano la pena: un anno e mezzo di carcere. Cardella molla tutto e se ne va in Nicaragua. Da quel giorno "si dice" sulla sua attività si sono moltiplicati all'infinito. Di certo c'è che lo stanno cercando, forse con molta discrezione, ma lo stanno cercando. Comunque sia, ha sempre saputo tante cose.